

NECESSARIO DIVERSIFICARE  
L'ECONOMIA

# ESTRATTIVISMO INSOSTENIBILE

L'industria petrolifera è il cuore dell'economia angolana. Ma è a vantaggio solo di una élite politico-impresoriale, ha un forte impatto ambientale e le riserve si esauriranno entro il 2050. Va cambiata la prospettiva

di **Marc Jacquinet**



IMPIANTO PETROLIFERO  
OFFSHORE DELL'IMPRESA  
PUBBLICA SONANGOL

Il modello di sviluppo economico angolano – da molti autori e osservatori definito come “estrattivista”, in quanto si basa sullo sfruttamento di risorse naturali, in particolare petrolio, diamanti, fosfati, bauxite – deve fare i conti con la propria insostenibilità. Siamo di fronte a un modello caratterizzato da una profonda crisi multidimensionale che tocca l'ambiente, la società, le istituzioni e la politica.

La sostenibilità va considerata chiamando in causa le tre dimensioni che la compongono: economica, sociale e ambientale. Nel caso angolano occorre in primo luogo individuare le caratteristiche del sistema estrattivista, poi analizzare l'economia politica del petrolio (elemento centrale) e infine delineare le questioni ambientali insieme a quelle sociali, prefigurando la necessità di diversificare il sistema produttivo.

Il sistema estrattivista sfrutta – fino all'esaurimento, al degrado del territorio e al disinteresse per le ricadute sulle generazioni future – le risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, concentrando i benefici nelle mani di un numero limitato di persone, siano queste élite nazionali, intermediari o élite internazionali o straniere. Nel caso di questo paese dell'Africa australe, è palese che la grande maggioranza dei cittadini non beneficia degli introiti legati all'industria estrattiva, essendo questa industria in mano a una élite nazionale corrotta.

Uno dei meccanismi attraverso i quali si perpetua questo sistema è la capacità di emarginare o eliminare dal dibattito politico le decisioni in merito alle fonti alternative di energia. In questo modo si bloccano soluzioni innovative, da cui trarrebbero beneficio ampi strati sociali, per il semplice fatto che non fanno gli interessi delle élite politiche e imprenditoriali che tengono le redini del sistema. ►

**È palese che la grande maggioranza dei cittadini angolani non beneficia degli introiti legati all'industria estrattiva, essendo questo settore in mano a una élite nazionale corrotta**

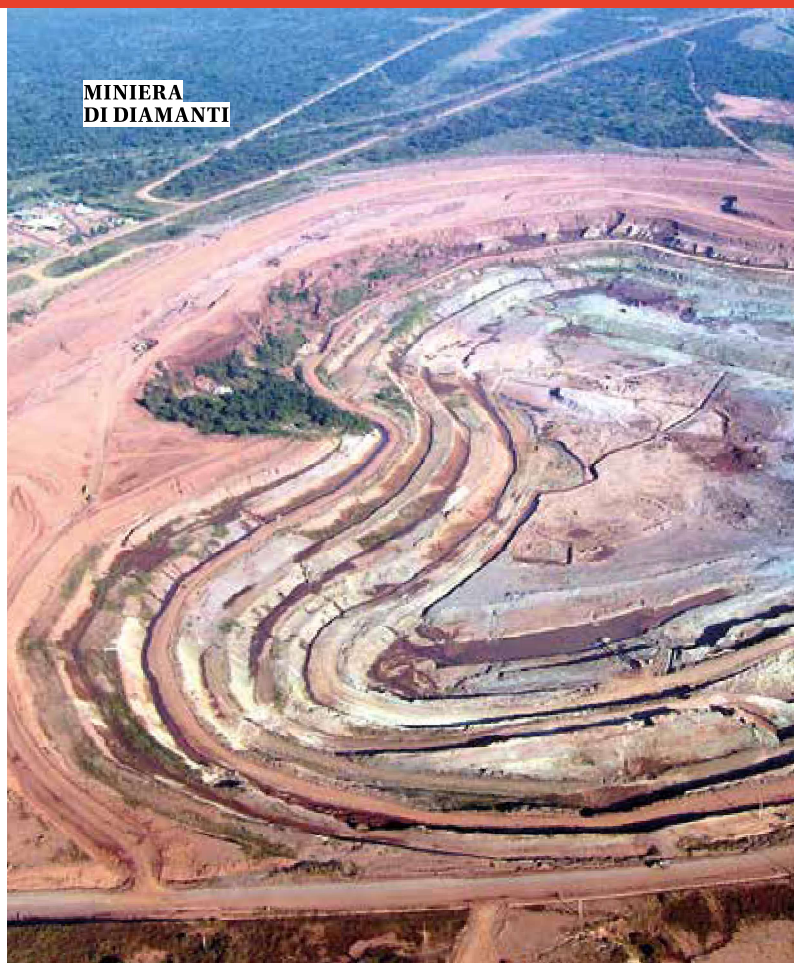
#### ► CRESCITA PER POCHI

Soffermiamoci su uno degli aspetti più rilevanti dell'economia dell'estrattivismo: la sua dipendenza da una crescita economica continua che garantisce alle élite l'accumulazione di ricchezze, escludendo la gran massa della popolazione. Questa necessità di crescita continua, tipica delle economie capitaliste, induce comportamenti di consumo sfrenato da parte delle élite e un effetto di imitazione da parte della classe media angolana.

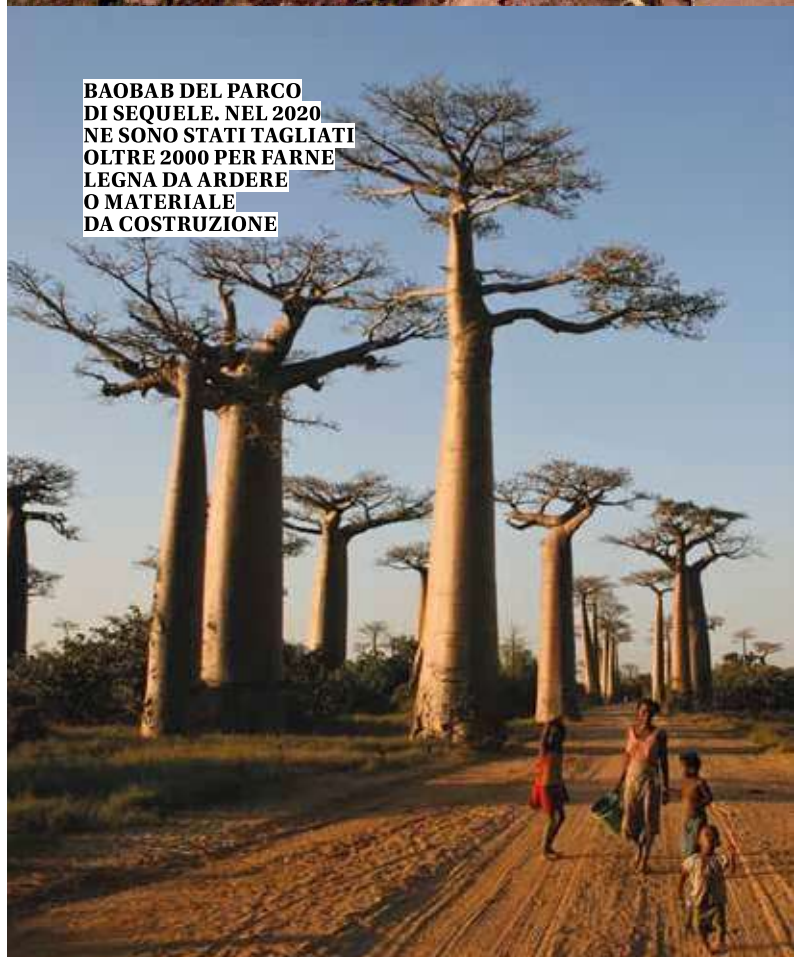
Ma ciò che va sottolineato è che soltanto una piccola parte dei ricavi dell'attività estrattiva, petrolio in particolare, è destinata all'investimento pubblico, cioè a settori come la salute, l'educazione e la formazione industriale, tecnologica e scientifica. Inoltre gli imprenditori privati del settore petrolifero investono relativamente poco (e spesso male) e soprattutto per mantenere i livelli estrattivi. Mentre gli imprenditori di altri settori solo in pochi casi investono per affinare la produzione dei pochi beni non estrattivi (come quelli agricoli) destinati all'esportazione.

Ne è derivato che tra il 2002 e il 2015 la crescita è dipesa dal petrolio, mentre gli altri comparti hanno conosciuto una forte stagnazione, come risultato della "sindrome olandese" (*dutch disease*) causata dall'aumento dei costi. Facciamo un esempio con il mercato del lavoro. Un informatico che lavora nel settore della salute sceglie di lavorare in una impresa petrolifera perché così guadagna più del doppio: in questo modo si innescava un circolo vizioso per cui per trattenere i propri dipendenti le imprese non estrattive devono aumentare le retribuzioni e di conseguenza i costi di produzione. Soltanto dopo il 2015 il governo angolano ha iniziato a investire timidamente nella diversificazione economica, con esiti ancora poco rilevanti.

In termini di bilancio pubblico, il governo investe appena l'8% delle sue risorse provenienti dalle imposte sul petrolio



**MINIERA  
DI DIAMANTI**



**BAOBAB DEL PARCO  
DI SEQUELE. NEL 2020  
NE SONO STATI TAGLIATI  
OLTRE 2000 PER FARNE  
LEGNA DA ARDERE  
O MATERIALE  
DA COSTRUZIONE**



**Solo una piccola parte dei ricavi dell'attività estrattiva è destinata all'investimento pubblico, cioè a settori come la salute, l'educazione e la formazione industriale, tecnologica e scientifica**



THE DIAMONDS LOUPE - VER ANGOLO

in settori sociali (in primo luogo educazione e salute), il resto va a coprire i salari delle élite e delle loro imprese, i costi delle compagnie internazionali prestatrici di servizi, l'esercito dei consulenti... Fa da contrasto a tali privilegi la nuova urbanizzazione di Kilamba, quartiere della capitale Luanda: gli abitanti, dipendenti dell'industria estrattiva, rivendicano un maggior sostegno pubblico per il centro di salute del loro quartiere. Ancora più stridente la condizione di tanti quartieri informali (*musseques*) nelle periferie della capitale: qui manca acqua potabile, elettricità e sistema fognario.

### AGRICOLTURA E BIODIVERSITÀ

La drastica riduzione o addirittura la sparizione del baobab, dal Senegal all'Angola, è sintomo del grave degrado ambientale. Vicino a Luanda, nel comune di Sequele, c'è un parco di baobab: un'area, estesa quanto 33mila campi di calcio, che dovrebbe essere protetta e che invece dal 2020 ha perduto più di 2000 baobab. Ad abatterli è stata la pressione urbana. Secondo l'Istituto della biodiversità e conservazione ambientale (Inbac), il prezzo pagato per abbattere un baobab varia da 25.000 a 30.000 kwanza, ovvero fra 35 e 40 euro, essendo l'operazione relativamente semplice. La legna poi è venduta a grossisti, che la rivendono nelle *musseques* nei dintorni di Luanda o ai margini delle strade provinciali e locali.

Per molti di coloro che l'acquistano, la legna rappresenta l'unica fonte di energia o quella meno cara. Questo uso della legna non soltanto contribuisce alla deforestazione, ma anche all'inquinamento dell'aria nelle *musseques*, compromettendo la salute. Sono infatti assai frequenti ustioni o malattie respiratorie tra i bambini che vivono nelle periferie.

Questo stato di cose rivela l'inesistenza di una politica energetica nazionale.

Le soluzioni, però, esistono. Perfino l'azienda pubblica Sonangol, che produce petrolio e gas naturale, ha messo a punto alcune soluzioni, ma non sono state ancora applicate perché non ritenute remunerative. La transizione verso un modello economico meno estrattivista e più sostenibile è tanto più necessaria se si tiene conto che stime autorevoli ritengono che le riserve petrolifere angolane potranno durare per altri 25 anni.

Cambiare modello è una scelta prima di tutto politica che può avvenire solo con gradualità ma anche con la necessaria decisione. Significa aumentare la produzione agricola sostenibile, basata su unità produttive più piccole e destinate a soddisfare prima di tutto i mercati locali. Significa che le foreste e gli spazi verdi devono essere protetti e valorizzati per le popolazioni locali, attuando politiche adeguate. Significa investire nell'educazione e nella salute, che contribuiscono a creare più posti di lavoro per gli angolani (al contrario di quanto avviene con l'attuale modello). Significa infine garantire una migliore qualità della vita nelle *musseques* attraverso investimenti adeguati e mirati.

La società civile è consapevole che sarebbe necessaria una politica ambientale combinata con una politica sociale ed educativa. Ma per giungere a una economia sostenibile, le decisioni non possono essere prese da una ristretta élite politico-imprenditoriale. L'Angola ha bisogno che le scelte siano maggiormente condivise e maturino in un contesto più democratico. ●